



(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter, at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

La rivolta contro la morte

L'altalena della guerra e della pace ha avuto in questi ultimi tempi paurose oscillazioni, ma più che sui particolari della grave controversia diplomatica vogliamo soffermarci sulla natura di essa e sul suo significato. A noi preme tradurre il linguaggio dei fatti e la risposta che essi danno ai problemi più assillanti del nostro tempo.

Il nostro atteggiamento di fronte alla situazione e alle forze che la costituiscono si oppone in maniera inconciliabile a tutto il mondo politico ufficiale perchè in esso, dall'estrema destra all'estrema sinistra, tutti congiurano a presentare il contrasto internazionale tra est e ovest come un contrasto di valori ideali, di opposte concezioni del mondo, di opposti principi sociali. Niente affatto storditi dal chiasso politico intorno a tale pretesto lotta di opposte civiltà e alla scelta ch'essa pretende imporci, noi vediamo soltanto una contesa di carattere imperialista — non quindi un contrasto di valori ma un urtarsi di gruppi dirigenti per la ripartizione dei profitti e dei mercati; la stessa separazione del mondo politico in blocchi appare fittizia quando le divisioni all'interno di essi si dimostrano a tratti più profonde di quella che divide gli opposti schieramenti. Non si tratta quindi di democrazia o comunismo, cristianesimo o marxismo ma di due diversi tipi di organizzazione capitalista i cui sistemi che vanno sempre più accostandosi presentano una caratteristica comune: l'alienazione del popolo dalle ricchezze che produce e dal suo stesso destino affidato a minoranze rapaci che affliggono il mondo e lo trascinano sull'orlo della rovina.

Se v'è nel nostro mondo un contrasto di valori, esso non è tra le mascherature ideologiche di est ed ovest ma fra la volontà di potenza dei governanti e le aspirazioni di libertà dei popoli, fra l'organizzazione del potere e i principi di solidarietà umana che premono contro di esso.

Tale verità va favendosi largo nell'opinione pubblica e quel che non può la nostra povertà di mezzi può la logica dei fatti; essa copre anche il frastuono della fiera politica e parla direttamente alle coscienze. Queste due forze o civiltà antitetiche si sono ad un certo punto unite nella stessa follia, accomunate nella stessa trama contro l'esistenza dell'umanità; è come se di comune accordo le due parti avessero gettato la maschera di fronte ai popoli, dichiarando altamente di anteporre il proprio prestigio e i propri interessi di gruppo alla stessa conservazione della specie. Nel caos della disputa tutti i governanti sembrano trovare un punto di accordo: parlare di pace e preparare la guerra, sospingere la situazione verso il baratro, anzi proprio sull'orlo del baratro per poter sfidare l'avversario a dare il colpo di grazia.

Fu chiaro ad un certo punto che il pericolo non era in questa o quella politica ma in tutta la politica di potere. Dov'è questa differenza di civiltà, questa antitesi di opposte concezioni, quando dall'est e dall'ovest si usano gli stessi termini e lo stesso cinismo? Chi può riconoscere la democrazia fra i rantoli del vecchio colonialismo, del revancismo tedesco e del gesuitismo?

E dov'è il socialismo quando lo stato che agisce in suo nome ci parla ancora di frontiere e di prestigio, usa lo stesso linguaggio

logoro degli stati capitalisti e, peggio ancora, agita le stesse armi? Lo stato socialista che rinuncia alla rivoluzione per ricorrere alla bomba atomica, che rinuncia alla lotta di classe per difendere le frontiere che dividono i popoli dimostra di non aver più alcuna traccia di socialismo; e poichè è l'azione che rivela l'essere, tale stato dimostra di essere retto sugli stessi principi imperialisti ed inumani che accusa nei suoi avversari.

* * *

E' certamente prevedibile una schiarita nel cupo orizzonte politico e questo non perchè i nostri governanti siano sensibili al richiamo della ragione, ma perchè troppo forte è il richiamo degli affari per suicidarsi in tal momento.

Disse Nehru che oggi la guerra sarebbe la più grande stupidaggine che si possa compiere con tutto quello che c'è da fare nel mondo; ed il fine uomo politico ben sapeva che da quell'orecchio i circoli dirigenti ci avrebbero sentito.

Presentare la guerra come delitto contro l'umanità li lascia infatti indifferenti, ne sorridono come di un'ingenuità infantile, ma presentarla come una stupidaggine può farli riflettere, perchè stupidaggine sarebbe danneggiare i propri interessi, uccidere la gallina dalle uova d'oro distruggendo il mondo proprio quando esso dischiude alla loro forza espansiva nuovi ed immensi mercati. Cosa sono queste gravi controversie che minacciano la pace? Sono i gruppi dirigenti del mondo che bisticciano davanti alla tavola imbandita per occupare i posti migliori. La stessa questione di Berlino e della Germania non è che un pretesto, un motivo di copertura dei grossi interessi che sono in gioco. Se nessun passo falso farà precipitare questa pericolosa danza sopra l'abisso, i nostri governanti volteggeranno ancora verso la coesistenza ed il capitalismo mondiale tornerà concorde a spremere dal lavoro e dalla miseria dei popoli i suoi profitti e la sua potenza.

Ma se oggi i governanti hanno giocato alla guerra, domani quando il banchetto sarà consumato, quando cioè i mercati del mondo saranno saturi, la guerra non sarà più una stupidaggine ma una necessità, soprattutto non sarà una follia ma una conseguenza logica dell'organizzazione del potere. Quando si accusano di follia i governanti perchè minacciano la guerra, si fa loro l'onore di ritenerli preposti al benessere dell'umanità — e sarebbe invero una follia procurare tale benessere con lo sterminio atomico. Tutti i governi proclamano di rappresentare i popoli ed è questa la menzogna convulzionale del nostro tempo alla quale tutti sono di credere, ma in verità i governi rappresentano soltanto ristrette minoranze, piccole oligarchie dominanti ed è questa loro ragion d'essere che li porta a sacrificare l'umanità piuttosto che gli interessi particolaristici ai quali si ispirano. E' la logica del dominio dell'uomo sull'uomo: la follia è in questo sistema, nella rinuncia dei popoli alla propria dignità e responsabilità umana.

* * *

Nei momenti di più acuta tensione internazionale, autorevoli voci di letterati, filosofi, scienziati ed anche politici si son levate nel

mondo a interpretare lo sdegno e il turbamento degli uomini contro la pericolosa incoscienza dei governi, ma tutti questi rimproveri o ammonimenti, quando non si esauriscono in considerazioni di carattere etico si limitano a voler persuadere i governi a lasciare l'intransigenza per la trattativa. E poichè tutti, gli stessi governi che preparano la guerra protestano di voler trattare, queste voci sincere finiscono per perdersi nel coro ipocrita. Non è soltanto la politica dei governi da condannare, ma gli stessi governi e la società che li produce. La sopravvivenza fisica dell'umanità invoca in questi drammatici momenti nuovi principi di vita sociale che aboliscano il terrore della morte universale e totalitaria. La causa rivoluzionaria trae oggi la sua ragione storica dalla conservazione della specie; lottare per la rivoluzione è oggi il solo modo di lottare contro la morte.

Invocare le trattative significa inchiodarsi sull'altalena della pace e della guerra, rinchiudersi nei termini imperialistici della contesa. Poichè la crisi è nel cuore d'Europa v'è una sola via che possa superare le vecchie e nuove questioni di frontiera che dilanano il nostro antico continente ed è la via che porta alla federazione socialista dei popoli europei, alla liquidazione delle vecchie consorterie che dopo due guerre mondiali non sanno far altro che preparare disastri ancora più grandi. Se un simile pronunciamento si manifestasse in seno ai popoli europei, esso si riallaccerebbe alla lotta anticolonialista dei popoli africani, liberandoli dai limiti nazionalisti in cui son costretti oggi dalla mancanza di un movimento rivoluzionario europeo.

* * *

Fra le reazioni che si sono manifestate contro il pericolo di una guerra atomica, quella per noi più positiva è senza dubbio l'azione popolare pacifista e non violenta. Non concordiamo con essa sul piano teorico perchè ci sembra insufficiente dichiararsi non violenti senza al tempo stesso condannare la società che sulla violenza è organizzata, protestare contro la guerra senza protestare contro i sistemi politici e sociali che la producono. Ci sono sempre stati tra noi anarchici non violenti che dichiarano l'anarchia il loro fine e la non violenza il tipo di azione col quale ritengono di poter conseguire tale fine; ma dichiararsi non violenti e nulla più, può anche dar luogo all'agnosticismo e al nullismo. Qualsiasi azione individuale o collettiva non si definisce dal suo metodo violento o non violento ma dai fini che si propone di raggiungere e noi pensiamo che tutti i metodi sono buoni quando si propongono di arginare la criminalità dei governanti. Pensiamo che siano state un fatto positivo le manifestazioni tumultuose che lo scorso anno in Giappone hanno intimato l'alt al militarismo e quello che in Italia hanno intimato l'alt al fascismo, allo stesso modo che sono oggi positive le manifestazioni popolari non violente contro la guerra e le armi atomiche. Ciò che in esse riscuote la nostra solidarietà è il loro carattere di azione diretta che affida al popolo e alla sua azione cosciente la difesa e la salvezza dell'umanità. E' questo un terreno fecondo sul quale gli anarchici non possono mancare.

Ma vi sono altre cose che ci avvicinano a queste affermazioni di umanità: uomini che in nome di un'idea affrontano inermi la rapresaglia poliziesca si impongono al nostro

rispetto e ci lasciano pensosi. Questi uomini credono nella forza delle proprie idee, e ne fanno un'arma più potente di qualsiasi altro mezzo. Opporre la coscienza alla violenza vuol dire opporre la civiltà alla barbarie ed è un insegnamento che non va trascurato dopo che tante rivoluzioni violente hanno mancato ai propri fini storici.

Dallo sciopero alla resistenza passiva alla disobbedienza civile, sono tanti i mezzi non violenti che possono caratterizzare la ribellione di un popolo.

E sono mezzi che diventano di grande attualità quando si tratta di opporsi alla minaccia atomica e alla politica di guerra, mezzi che darebbero all'uomo in rivolta contro la morte e contro l'assurdo, una maggior coerenza tra il suo fine e i suoi mezzi, il suo pensiero e la sua azione.

Alberto Moroni
("Volontà", N. 10)

BARBARISMO

La parola civiltà è caduta così in basso nell'età atomica, al punto che ha perduto il genuino significato semantico di mezzo secolo fa. C'è chi asserisce che la civiltà intesa nel senso veramente umanistico, non esiste, non è mai esistita.

Personalmente ho i miei dubbi. Di fronte alle esperienze orrende degli ultimi lustri, un numero considerevole di domande catastrofiche mi assediavano la mente con una logica paurosa e inesorabile. Sono la filosofia, le belle arti, la letteratura, l'architettura, la musica, le macchine gigantesche — che rappresentano l'orgoglioso retaggio dei secoli — sono queste cose soltanto dei gingilli luccicanti sotto cui si nasconde la belva umana pronta a scattare alla gola dei suoi simili? E' l'uomo un bambino irresponsabile che gioca coi fiammiferi e finisce col bruciare la propria casa, col distruggere la propria famiglia, con l'eliminare la propria specie? E' l'uomo odierno un variopinto macabro arlecchino che dietro i colori sgargianti di una civiltà falsa e bugiarda alberga l'ingordigia brutale e sanguinaria del troglodite preistorico?

Sono gli eccelsi valori umani, sanciti dalle religioni, collaudati dai moralisti, glorificati dai poeti, delle manifestazioni superficiali e sporadiche completamente soffocate dallo spirito pecuniario-bellico-scientifico, di una scellerata epoca tecnologica fredda e inumana come il metallo delle sue macchine?

Codesto è un linguaggio duro, ne convengo; un linguaggio che riflette lo scetticismo amaro, lugubre, disperato di chi vede l'umanità minacciata da un pericolo di imminente, totale estinzione, mai contemplato prima dell'età atomica. Uno scetticismo giustificato dal corso di avvenimenti incredibili provocati dalle azioni pazzoidi di politicanti criminali briachi di potere al punto di considerare l'umanità un'entità secondaria subordinata alla famigerata ragion di stato, alle ambizioni personali dei governanti, ai piani di predo-

minio universale delle cancellerie imperialiste.

Qui, beninteso, bisogna scindere le responsabilità fra governanti e governati, fra oppressi ed oppressori; ma quando le vittime, ipnotizzate dai riflessi millenari dei feticci della tribù, della nazione, delle frontiere, della razza si sottomettono con la rassegnazione imbecille di schiavi abbietti ai disegni sadici dei loro carnefici planetari, benché coscienti dell'immane olocausto sospeso sul loro capo, allora affiora il sospetto che l'umanità si merita i boia che la torturano, ché, anzi, il genere umano è in parte responsabile dell'orribile fato che lo sovrasta.

Pertanto, la tregenda delle esplosioni nucleari continua allegramente in varie parti del nostro pianeta come se si trattasse di innocui razzi pirotecnici, allestiti per chiudere la giornata esilarante d'una festa paesana!

L'atmosfera da polo a polo è ormai contaminata dalle precipitazioni radioattive, la gente respira i residui atomici, li assorbe con le vivande, ogni organismo umano è in parte inquinato di veleni nucleari, che causano malattie misteriose incurabili, le quali mettono in pericolo anche la posterità. Ciò non ostante, i laboratori atomici lavorano giorno e notte per produrre armi nucleari sempre più distruttrici; è assodato dagli esperti che gli arsenali atomici di Washington e di Mosca contengono, ciascuno per conto proprio, sufficienti bombe atomiche per eliminare ogni essere vivente sulla crosta della terra.

Tuttavia, nella gara imperialista l'umanità non ha importanza; ciò che conta nella sfida criminale è di costruire ordegni atomici sempre più enormi, più distruttivi, più catastrofici per paralizzare il genere umano col terrore, prima di dargli il colpo di grazia definitivo. Sembra che il non plus ultra del prestigio nazionalista, nonché imperialista e militarista, richieda la confezione di una bomba mostruosa capace di distruggere l'umanità in una singola esplosione... dopo di che il medesimo prestigio impone di detornarla prima che lo faccia l'avversario.

L'umanità ascolta esterrefatta dalla psicosi atomica e tace affranta nel nichilismo borghese fatalista, suicida, concentrato nel nulla; un fatalismo di schiavi secolari, aggravato dal barbarismo scientifico della nostra età tecnologica.

Noi viviamo, infatti, in una epoca di barbarismo scientifico senza precedenti, in cui la scienza al servizio dello stato, o chi per esso, riduce il globo terraqueo in condizioni frenetiche di caos sociale e getta i suoi abitanti in preda al terrore causato dal feroce sadismo di chi oggi governa il mondo.

Chi crede che il progresso tecnico e quello morale procedono di pari passo; che l'umanità viene emancipata automaticamente dallo sviluppo scientifico, farebbe bene a ponderare sulla vera situazione del genere umano in questa metà di secolo ventesimo dominato dalle macchine e dalle esigenze crudeli di un industrialismo insaziabile che stritola milioni di esseri umani nei suoi ingranaggi insanguinati.

La mania della velocità è il mostro che divora tutto nell'ambito del barbarismo meccanico. Secondo la teoria del socialismo scientifico la rapidità delle comunicazioni e dei trasporti dovrebbe affratellare i popoli; invece oggi contribuisce in modo allarmante ad arroventare i rancori e a moltiplicare gli odi nello scambio furioso di insanabili pregiudizi alimentati da superstizioni millenarie.

Le comunicazioni istantanee da un capo all'altro del mondo; diplomatici e statisti che in poche ore scavalcano gli oceani e fanno la spola attraverso gli emisferi; le improvvise conferenze machiavelliche, che lasciano il tempo che trovano fra il berciare infantile della stampa addomesticata, e, al disopra di tutto codesto inane clamore, la barabanda delle Nazioni Unite che fanno della scena internazionale una matassa inestricabile nei cui grovigli l'umanità si trova impigliata senza via d'uscita.

Nella guerra anglo-americana del 1812 le truppe britanniche e statunitensi continuarono a combattere a New Orleans, Louisiana, per un mese, dopo che la pace era stata firmata a Londra. Un secolo e mezzo

fa la lentezza delle comunicazioni rendeva lo stato meno efficiente e meno feroce nel controllo dell'individuo e nella reggimentoazione dei popoli.

Oggi l'individuo è uno zimbello dello stato e i popoli rappresentano semplicemente delle pedine mosse e rimosse secondo i capricci degli strateghi atomici appiattati nelle cancellerie planetarie.

Spinta dal barbarismo scientifico dello stato, al bivio fatidico del suo destino, l'umanità deve scegliere la propria distruzione e i nuovi valori morali che la portino sulla via della redenzione. Se l'umanità — confusa, sbalordita, terrorizzata — non è in grado di troncare l'incubo atomico fermando le mani criminali che brandiscono le armi nucleari, vuol dire che codesta umanità si merita la sorte ignobile tracciata dai suoi carnefici.

Vuol dire che i popoli, resi vili e impotenti dal narcotico del conformismo predicato dallo stato, si meritano di scomparire come animali immondi nel carnaio universale dell'ecatombe atomica scatenata da una sedicente civiltà composta di una minoranza infima di esseri veramente umani.

Dando Dandi

Pellegrinaggio antibellico

Si è concluso nei passati giorni il pellegrinaggio dei pacifisti americani da San Francisco a Mosca, e ritorno, e poiché il solo che ne ha parlato in modo completo, benché sintetico, è stato il giornalista Murray Kempton, nel "Post" di New York (10-X), il meglio che si può fare per ricordare una dimostrazione antibellica certamente sincera, è di riportare il suo racconto.

"La marcia della pace da San Francisco a Mosca — incomincia il Kempton — incominciò nel dicembre dell'anno scorso, all'insaputa della nazione tutta assorta nell'anticipazione delle glorie della Presidenza Kennedy; ed è finita dieci mesi e seimila miglia dopo, dinanzi al Cremlino, con la protesta contro la ripresa sovietica degli esperimenti nucleari. Ma in quel momento, sia pure per lo spazio di un attimo, l'America aveva gli occhi fissi su quei sedici suoi figli che avevano iniziata la loro spedizione tanto tempo prima; quasi tutti i giornali pubblicarono fotografie della signora Krusev conversante con le donne partecipanti alla dimostrazione e portante il bottone del Comitato per la Resistenza Non-violenta.

Due coppie che presero parte all'intero percorso si sono sposate per via, sì che vi saranno bambini nati in conseguenza del fatto. Dieci di quei sedici tornarono a casa ieri sera e parlarono alla Community Church di questa città. A vederli parevano troppo giovani per avere speso dieci mesi della loro vita in quella dimostrazione in favore di ciò che il Presidente Eisenhower, lungi dall'approvare, chiamava l'altro giorno "questa faccenda Russell". Con ciò alludeva alla coraggiosa idea di Bertrand Russell secondo cui il disarmo deve cominciare con la decisione, anche da parte di una singola nazione, di deporre le armi. E i dimostranti in questione avevano appunto proclamato questo proposito attraverso tutti gli Stati Uniti e tutta l'Europa Occidentale.

Molti di essi sono stati in prigione negli Stati Uniti per atti di protesta contro gli armamenti; ed erano quindi nella posizione di poter domandare ai russi coi quali avevano occasione di intrattenersi perché non fossero anche loro disposti ad andare in prigione per la stessa causa. Karl Meyer, uno dei pellegrini, disse ieri sera che essi avevano gettato semi al vento; e non pareva ottimista riguardo al raccolto. Ma quelle sono le condizioni dell'opera, e quale che sia per essere il raccolto, esso non potrà venire che dagli audaci che hanno seminato.

In Francia, fu loro negato il permesso di sbarco, e molti di essi si buttarono a mare dopo avere attraversata la Manica, per attingere la spiaggia a nuoto, alla foce del fiume a Le Havre, gridando, con quello che Scott

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 43 Saturday, October 28, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

Herrick chiamò orribile francese: "Basta con la corsa alle armi". Fu quello, disse, un momento di purezza, in cui, a nuoto nel fiume, veniva gridata la parola della pace.

Furono scacciati dalla Germania Orientale. In Russia furono ospiti onorati, ma gente che crede nella "faccenda Russell" è gente pericolosa, e dovunque ed ogni qualvolta essi pronunciarono il loro messaggio, si levava una voce ufficiale per dire, con discorsi cinque volte più lunghi, che anche l'Unione Sovietica è per la pace... ed è pronta a fare uso delle armi nucleari per difenderla.

All'Università di Mosca, dopo che Bradford Lytle ebbe parlato e mentre un filologo stava pronunciando la risposta ufficiale, un biglietto fu consegnato a Lytle, contenente queste parole: "Non credete una parola di quel che dice questo lurido funzionario demagogico. Andate per la vostra via. Noi siamo con voi".

Mrs. Scott Herrick raccontò di avere preso il tè con la signora Kruscev, presentando quello come un momento profondamente ingenuo e prettamente americano. Riferì di aver espresso alla signora Kruscev la "profonda preoccupazione" dei dimostranti per la ripresa degli esperimenti nucleari, aggiungendo che la signora Kruscev aveva risposto assicurando che avrebbe reso edotto il signor Kruscev di questa loro preoccupazione. "La signora Kruscev disse inoltre che Leone Tolstoj "uno dei nostri scrittori", credeva nella resistenza non violenta, ma non ebbe successo. Noi le rispondemmo che non se n'era fatta la prova. Sto pensando di scriverle su questo argomento. Essa è una delle persone più contrarie alla violenza che io abbia incontrato in vita mia".

* * *

Mrs. Herrick ricordava soprattutto la presenza dei 31 dimostranti della pace, fermi, in linea, silenziosi per due ore nella Piazza Rossa, per protestare contro le esplosioni nucleari, alla presenza di 300 russi. A questo punto le vennero le lacrime, pensando soprattutto che venivano di tanto lontano e che la manifestazione era stata fatta. Vide anche una donna russa piangere, ed essa rifletté che i russi sapevano che cosa fosse la guerra mentre essa stessa non aveva mai fatto quell'esperienza.

I miti possono essere terribili. Chi, all'infuori degli umili farebbe cose simili: arrestati dalla polizia francese, scacciati dalla tedesca, per poi finire a Mosca ripetendo quel che era stato detto dappertutto altrove, e cioè che la colpa della guerra è la colpa di tutti e di ciascuno e non soltanto del nemico? La faccenda Russell è la vita che ripudia la morte".

* * *

Fin qui il giornalista del "Post".

Io non vorrei esagerare l'importanza della manifestazione internazionale dei pellegrini della pace, ma non vorrei neanche svalutarla. La "faccenda Russell", ignorata negli Stati Uniti finché non violò leggi e regolamenti polizieschi, temuta in Francia dove le si è interdetto il suolo stesso della Repubblica, è stata ammessa nella Piazza Rossa per un paio d'ore dai signori del Cremlino, e ricevuta persino, nelle persone dei componenti femminili della dimostrazione, al tè della signora Kruscev. Evidentemente, gli affronti francesi e tedeschi sono autentici, mentre le ostentate solidarietà moscovite sono messe in scena.

Il paragone tra la liberalità rispettiva dei paesi occidentali e dei paesi sovietici nei confronti dei dimostranti pacifisti dovrebbe essere fatto fra il trattamento che gli antimilitaristi di ciascun paese ricevono dai rispettivi governanti. Ma in questo senso manca un termine di paragone, dato che non si hanno notizie di pacifisti russi od ucraini dimostranti contro il militarismo nucleare e non nucleare del rispettivo governo. Negli Stati Uniti, in Inghilterra, e più ancora in Francia e in Italia, gli antimilitaristi sono spesso messi in prigione anche se si chiamano Bertrand Russell: ma esistono ed hanno una possibilità di farsi sentire. In Russia, in Ucraina come in Spagna e nel Portogallo, non hanno nemmeno la possibilità di esistere e di esprimere pubblicamente il proprio sentimento.

T. V.

ATTUALITA' Il pane del povero

I.

Il 9 ottobre, il facente funzione Ministro degli Esteri del governo provvisorio di Cuba consegnò al Corpo Diplomatico dell'Avana un particolareggiato atto d'accusa contro il governo degli Stati Uniti, secondo cui sarebbero in preparazione forze militari destinate ad un nuovo tentativo di sbarco nell'Isola. L'allenamento, secondo l'accusa, sarebbe in corso in 20 basi militari (continentali ed isolane) degli U.S.A. e in 9 punti diversi dell'America Centrale, punti situati in Portorico, nella Repubblica Dominicana, nel Guatemala e nel Nicaragua. L'accusa fu poi ripetuta, con tutti i particolari, nelle assemblee delle Nazioni Unite.

Il governo U.S.A. ha smentito. Ma il governo U.S.A. ha smentito anche l'invasione della Baia di Cochinos effettuata il 17 aprile 1961!!

II.

La pornografia è un pretesto di moda per imbavagliare il prossimo. Alcuni libri di Henry Miller — che è considerato uno dei migliori scrittori americani viventi — non hanno potuto essere pubblicati negli Stati Uniti per quasi un trentennio, appunto perché ritenuti pornografici.

La scorsa primavera la casa editrice Grove Press, Inc. di New York pubblicò uno di tali libri, "Tropic of Cancer" mettendolo in vendita al prezzo piuttosto salato di \$7,50. Il governo federale autorizzò la circolazione di quel libro attraverso le poste U.S.A. Ma la città puritana di Boston vi mise il veto e nel Massachusetts ne è stata vietata la vendita.

Ora, un'edizione tascabile dello stesso libro è stata messa in commercio ad un prezzo popolare ed ecco che i censori scandalizzati hanno incominciato a confiscarlo. Sono stati arrestati librai nel vicino New Jersey; nell'Ohio. (A Columbus, Akron, Cleveland) la vendita è stata proibita ("Times", 22-X).

III.

A Wrenshall, Minnesota, il maestro Richard D. Wyman, insegnante lingua inglese alla High School di quel villaggio, situato nella direzione di Duluth, è stato sospeso dall'insegnamento perché aveva assegnato ai suoi allievi la lettura del libro "1984" di George Orwell.

Secondo i dirigenti di quella scuola, il libro dell'Orwell sarebbe pornografico per il modo esplicito con cui tratta i problemi sessuali.

Si noti che Wrenshall si trova in una regione agricola, dove la vita sessuale dei vertebrati perde ogni mistero fin dall'infanzia umana; e che la lettura del libro di George Orwell — che non è certamente pornografico — era stata raccomandata dal Wyman agli studenti delle classi superiori, cioè a giovani dell'età di 17 e 18 anni, almeno ("Times", 22-X).

IV.

Un corrispondente del "Times" specializzato nelle cose dell'America Latina, Tad Szulc, manda da Miami al suo giornale, che l'autorità d'immigrazione U.S.A. impiega, nei suoi uffici di Opa-Locka, un sobborgo di Miami, dove vengono esaminati i profughi cubani a mano a mano che arrivano nella Florida meridionale, il Colonnello Mariano Faget, che sotto il regime di Batista occupò un'alta carica nella polizia segreta del dittatore.

Il che spiega l'orientamento dell'anticastroismo ufficiale del governo U.S.A., e spiega anche meglio "la continuata detenzione di un certo numero di profughi cubani nei campi di McAllen e di Fort Isabel, nel Texas" ("Times", 22-X).

Il giornalista del "Times" aggiunge che il col. Faget interroga i nuovi arrivati con particolare zelo intorno alle loro attività sotto il governo di Fulgencio Batista.



Si legge spesso, nella stampa di lingua italiana e in quella di lingua inglese, che l'Italia papalina di questo dopoguerra gode di una prosperità mai conosciuta. Se fosse vero, non ci vorrebbe molto perché il popolo italiano è sempre vissuto in una grande miseria. Ma non è vero! come documenta il seguente articolo di Ernesto Rossi, che riportiamo da "Il Mondo" del 19 settembre u.s. — n. d. r.

In un editoriale sul "Quotidiano" del 27 agosto, Nino Badano, direttore del giornale, ha replicato all'articolo in cui, tre settimane fa, su queste stesse colonne, ho sviluppate e precisate alcune riflessioni sulla vita scandalosa dei nostri nababbi fatte da Italo Pietra sul "Giorno".

Nino Badano si è ben guardato dal criticare la parte del mio scritto (certamente per lui la più riprovevole) in cui facevo risalire alle supreme gerarchie ecclesiastiche — che, scegliendo la nostra classe governante, ne dirigono la politica economica — la responsabilità per lo "spettacolo smisuratamente triste", di cui ha parlato il Papa nella enciclica "Mater et Magistra", di lavoratori costretti a vivere "in condizioni di vita infraumane", e dello "stridente, offensivo contrasto", fra le condizioni di estremo disagio dei moltissimi e il lusso sfrenato dei pochi privilegiati.

Sono argomenti, sui quali è più prudente sorvolare.

* * *

Il direttore del "Quotidiano" ha, invece, riservato tutti i suoi strali polemitici a dimostrare che io — come Italo Pietra — per fini demagogici, ho esagerato. Un tantino di miseria, esiste forse anche nel nostro paese: ma è un piccolo neo color marroncino sulla rosea natica di una bella figliola: non ne deturpa il corpo anche se viene messo in mostra da un costume a due pezzi. (Non vorrei che questa immagine venisse attribuita al direttore del giornale dell'Azione cattolica: è mia; d'adopro solo per riassumere, con maggiore evidenza, il suo pensiero).

Nel 1960 c'erano già 550.973 apparecchi televisivi — scrive Badano — oggi ci sono in circolazione 2 milioni e mezzo di automobili. "Chi scarrozza su queste macchine? Chi abita, tutti quei quartieri nuovi che dilatano di giorno in giorno le nostre città? Di chi sole le selve di antenne? Inutile aspettarsi una risposta dagli elogiatori della austerità sovietica; perché la realtà è proprio questa: i fondisti del "Giorno" e de "Il Mondo" non vogliono vedere la verità e tanto meno "vogliono descriverla".

E come è falso il quadro da me appena abbozzato di quella che è la miseria in Italia, è falso anche il mio quadro della opulenza e dello sfarzo dei nababbi. — "La verità è che non ci sono 'ville sfarzose' o 'nababbi fannulloni', e poveri 'ammucchiati sugli stessi giacigli' sfiniti dalla fame e dalle malattie; ci sono, per fortuna, milioni e milioni di famiglie che lavorano, che stanno bene, mandano a sufficienza, mandano i figli a scuola, tanto da sovrappollare le università, possono andare al mare con la loro utilitaria, anche senza avere la villa, possono comprarsi il frigorifero e il televisore alla faccia di tutti i menagrami radicali o socialisti".

Badano mi accusa anche di avere riportato i dati del censimento del 1951 per fare apparire quello che è, di fatto, un piccolo neo come fosse una repugnante voglia di vino. Non sarebbe stato difficile — egli scrive — trovare dati più recenti; ma per sostenere la mia tesi risultavano più comodi i dati di dieci anni fa. "C'è un Istituto di Statistica che sforna ogni giorno dati aggiornatissimi e preziosi"; ci sono tante pubblicazioni, come "Documenti di vita italiana" (editi dalla Presidenza del Consiglio) che ci fanno vedere un'Italia assai diversa da quella di cui parlano Carlo Levi e Danilo Dolci, citati da Rossi, "due profeti che ingrassano" descrivendo le miserabili condizioni di vita delle popolazioni delle zone più depresse: "Chi avrebbe mai pensato che in Italia stiamo peggio che in India, o in Cina, peggio che nella Terra del Fuoco?".

Se Nino Badano non avesse avuto tanta

furia a concludere il suo discorso avrebbe constatato che io non mi sottraggo a dare una risposta alle sue domande.

Sulle più belle macchine oggi in circolazione in Italia “scarrozzano” il Santo Padre, i cardinali, i vescovi, i camerieri segreti di Sua Santità, i cavalieri di Malta, i “padroni del vapore” ed altri Personaggi Importanti che, a differenza di tutti gli altri miseri mortali, hanno la soddisfazione di ricevere la particolare benedizione del Papa quando vengono al mondo, quando si sposano e quando crepano; e su macchine meno belle circolano parecchie centinaia di migliaia di persone che hanno raggiunto una certa agiatezza; ma su queste macchine non ho mai visto circolare gli spazzini, gli spaccapietre, i manovali, i muratori, i lavoratori dei campi, che vivono con redditi famigliari inferiori alle 30 mila lire al mese, nè i milioni di capifamiglia disoccupati o sottoccupati che, quando riescono ad avere il sussidio dallo Stato, ottengono, per un semestre, 300 lire al giorno, niente per la moglie, e 120 lire per ogni figliolo a carico.

Come l'aumento del consumo del tabacco e dell'alcool! — che molto spesso si riscontra proprio nei periodi di più gravi crisi economiche — la selva delle antenne televisive non può essere assunta come indice significativo del progressivo benessere delle classi popolari; per molti poveri diavoli la TV è lo stupefacente più economico che li aiuta a liberarsi dai tristi pensieri, ad evadere dalla troppo penosa realtà quotidiana.

I quartieri nuovi che espongono sempre più le nostre città sono formati per una parte di vere e proprie case (quasi tutte di lusso, o per il medio ceto, ed in numero relativamente piccolo case popolari), ed in parte di “borgate”, costituite da baracche, in cui si affollano gli immigrati che fuggono dalle zone più depresse e i miserabili che vivono di mille espedienti più o meno illegali, in condizioni igieniche che le autorità comunali fan finta di ignorare, lasciando alla polizia il compito di compiere, di quando in quando, delle “rètate” per rasciugare ladri, ricettatori, prostitute, magnaccia.

Nè è vero, che l'Istituto Centrale di Statistica “sforzi ogni giorno dati aggiornatissimi”. Questo Istituto sembra, invece, specializzato nel conseguire il minimo risultato col massimo impiego di mezzi: nonostante le centinaia di milioni spesi nei “cervelli elettronici” continua a pubblicare gran parte delle statistiche sulla nostra vita economica e sociale con tanto ritardo rispetto al periodo della rilevazione, che possono poi servire quasi esclusivamente per gli studi, storici. I dati del censimento delle abitazioni eseguito nel 1951 (dal quale ho ripreso, per il mio precedente articolo, la cifra di 2.179.547 italiani che abitavano in più di quattro persone in alloggi di una sola stanza, avvertendo ben chiaramente che si trattava di una cifra di dieci anni fa) sono stati resi pubblici soltanto nel 1957. E dopo il 1957 l'Istituto non ha pubblicato altre statistiche di carattere generale, per informarci sul sovraffollamento nelle abitazioni in Italia.

E' evidente che non ci può dare neppure una idea approssimativa di questo fenomeno la cifra degli alloggi costruiti dall'INA-Casa, riportata dal Badano nel suo articolo, nè alcun'altra statistica sull'attività edilizia pubblica e privata, in quanto i nuovi alloggi non vanno, in generale, ai senza tetto, ai baraccati e ai sovraffollati.

Nel marzo del 1960 l'Istituto ha pubblicato una “Indagine su alcuni aspetti delle condizioni igieniche e sanitarie della popolazione”. Da tale studio — che, come tutte le indagini “per campione” nel nostro Paese, dà scarso affidamento di serietà — risulterebbe un miglioramento nei servizi igienici delle abitazioni, così eccezionale per gli anni dal 1951 al 1959 che non credo sarà confermato dal prossimo censimento; ma da esso risulta anche che nel 1959, in Puglia, Basilicata e Calabria il 55% delle abitazioni mancavano di acqua corrente (nel censimento del 1951 la percentuale era del 77,5% e il 10,5% di latrina (il 29,2% nel 1951); in Sicilia, sempre nel 1959, il 28,5% delle abitazioni mancavano di acqua corrente (il 59,2% nel

1951) e il 26,9% di latrina (il 39,8% nel 1951).

La prima persona plurale che Badano adopra per chiedere ironicamente chi avrebbe mai pensato che in Italia “stiamo” peggio che in India, in Cina e nella Terra del Fuoco, può dar luogo ad equivoci. Credo anch'io che il direttore di un giornale dell'Azione Cattolica stia molto meglio nella capitale della nostra repubblica papalina di quanto non starebbe a Magallanes; ma sono anche convinto che gli giornalisti siciliani che affollano prima dell'alba le piazze dei paesi per essere ingaggiati a lavorare nei latifondi, sfruttati dai gabellotti e della mafia — e gli abitanti dei miferiti “bassi” napoletani e delle “borgate” — che continuamente hanno davanti agli occhi la tentazione dei cibi prelibati, degli oggetti preziosi, delle femmine di lusso, a disposizione dei signori che alloggiano nei palazzi e nei grandi alberghi — stanno molto peggio, vivono in condizioni di vita molto meno umane, dei pastori, dei boscaioli, dei cacciatori di foche della Patagonia.

Se Badano volesse conoscere qualche altro demagogo che si perita di fare raffronti del genere di quelli che lo scandalizzano, gli suggerisco di leggere l'articolo in cui, sul “Guardian” del 12 maggio scorso, James Morris, ha raccontato un suo viaggio nelle zone “incredibilmente arretrate” dell'Italia meridionale: “zone di feticci, di bastardi, di preti ignoranti, di costumi popolari impensabili, di sudiciume, di sconcertante, decadente spagnolesimo”.

“Tutte le volte che mi trovo a passare in “macchina per una delle loro piazzette sbilenche — egli ha scritto — nella vana ricerca di un letto o di un posto ove mangiare, o “incontrare il volto di un essere “vivo” rinvado immediatamente col pensiero a Benha, “a Zagazig, agli opprimenti “punti di raccordo” del delta egiziano”.

Ed in una corrispondenza dalla Sicilia pubblicata sull’“Economist” del 21 maggio 1960, Badano può anche trovare la certamente per lui assurda affermazione che in alcune parti della Sicilia le condizioni di vita delle popolazioni sono peggiorate durante gli ultimi cento anni.

“A Palma di Montechiaro — si legge sull’“Economist — la mortalità infantile è del 103,8 per mille delle nascite, tasso decuplo rispetto all'Italia settentrionale. Il 40% dei 20.000 abitanti di quella città è analfabeta; 3.000 vivono in cinque in una sola camera: 216 vani abitati (nei quali, oltre alle persone, vivono un mulo o un ruminante) sono senza finestre; l'80% delle case non hanno nè acqua, nè servizi igienici; molti scolari hanno il tracoma, e praticamente tutti hanno i vermi. Il comune dispende di 3.000 sterline per le medicine; il reddito medio nella provincia (Agrigento) è di 60 sterline a testa, meno della metà della media nazionale, e un quinto del reddito medio di Milano. Il vitto di questi isolani consiste di pane e pasta; la carne viene consumata due o tre volte l'anno; il latte è per i malati; le uova si tengono per fare baratti”.

Non mi risulta che l’“Economist” sia un giornale comunista. Nè Nino Badano ha bisogno di leggere i romanzi di Pier Paolo Pasolini per trovare la descrizione delle nostre “borgate”. Il corrispondente di uno dei più diffusi settimanali tedeschi “Der Stern” di Amburgo, in un articolo ampiamente riassunto sulla “Stampa” del 9 settembre scorso, così racconta una visita alla casa di un operaio della Pirelli, nella cosiddetta “Corea”, alla periferia della più ricca città italiana: Milano.

“Entriamo in un quartiere fantastico di “baracche, casupole, senza un filo di verde e “strade non selciate. Siamo in una delle cinquantotto borgate attorno a Milano che vengono chiamate “Corea”, il nostro interlocutore ci introduce in una stamberga, in cui “vigono i suoi genitori, i nonni ed una mezza “dozzina di ragazzi”.

L'operaio della Pirelli racconta che, venendo dalla Sicilia, ha trovato a Milano “una nuova mafia, una mafia di funzionari politici che controllano le possibilità di lavoro e i mattoni per le case”. Non c'è da stupirsi commenta il giornalista se il faticoso equili-

brio della vita sociale sia tanto malsicuro in Italia anche nelle regioni del Nord.

Se pur non mi azzarderei mai a portare il sovraffollamento delle università quale indice invece che del malgoverno, della diffusione del benessere nel mio paese, io non contesto che, oltre alle famiglie dei nababbi sperperatori, esistano centinaia di migliaia di famiglie (non milioni e milioni), che hanno raggiunto una agiatezza sufficiente per poter acquistare il quartiere in cui abitano, la macchina, il frigorifero; ma soltanto chi guarda ai fenomeni sociali con l'occhio dell'allevatore del bestiame, che calcola il rendimento in quattrini della stalla, o con l'occhio del generale, che calcola il rendimento delle “leve” in giovani idonei a far la guerra, si può rallegrare se all'incremento demografico corrisponde soltanto un miglioramento nel tenore medio di vita, una diminuzione nella percentuale dei miserabili rispetto alla popolazione totale.

Chi considera che ogni uomo è un centro autonomo di gioie e di sofferenze, non può contentarsi di questi risultati, perchè coloro, ad esempio, che vivono in più di quattro in una sola stanza, senza acqua, senza luce, senza latrina, non ritraggono alcuna soddisfazione dall'aumento degli alloggi abitati dagli altri, e coloro che non hanno da mangiare sentono egualmente i morsi della fame anche se sanno che vi sono cinque stomaci pieni, invece di quattro, per ogni stomaco vuoto. Chi guarda agli uomini come ai suoi veri simili si rallegra solo se diminuisce il numero assoluto delle persone che vivono bestialmente al di sotto della linea della miseria; e purtroppo, nessuna nostra statistica ci fornisce la dimostrazione che il numero assoluto dei miserabili si sia ridotto in Italia, o che le loro sofferenze siano state in qualche modo alleviate neanche nell'ultimo decennio del “miracolo economico”.

Ernesto Rossi

Michele Schirru

Il suo tentativo di colpire Mussolini è stato fra i più caratteristici. Era entrato in Italia armato e munito di bombe e riuscì a soggiornare a Roma per qualche tempo. Se il suo intento fosse stato solo di tentare un “atto dimostrativo”, lanciando una delle sue bombe contro un obiettivo qualunque, egli lo avrebbe potuto fare tranquillamente e magari avere molta possibilità di lasciare indisturbato l'Italia. Ma, come egli stesso affermò poi, era il responsabile massimo del fascismo e del terrore fascista che voleva colpire.

La sera del 3 febbraio 1931, la polizia di Roma — dissero i giornali — aveva avuto una segnalazione riguardante Schirru — conosciuto come anarchico — che si trovava all'Albergo Colonna, in via Due Macelli, dispose per il suo arresto, che avvenne senza incidenti.

Condotta al commissariato di P.S. di Trévi, lo Schirru nel momento in cui gli agenti si accingevano a perquisirlo, riusciva a sparare alcuni colpi di rivoltella contro i poliziotti.

Raccontava la stampa del tempo: “La stanza nella quale si svolse la scena era relativamente piccola, arredata come lo sono tutte quelle dei numerosi commissariati d'Italia: uno scrittoio, uno scaffale e alcune sedie. Lo scrittoio si trovava presso la finestra che si apriva nella parte di fronte alla porta.

Il vice Commissario De Simone, avendo al suo fianco la guardia Tassi, era rimasto in piedi dinanzi allo scrittoio. Lo Schirru si trovava nell'angolo compreso tra lo scrittoio e la parete, mentre il maresciallo Ciani era rimasto tra la porta e lo scrittoio. L'anarchico fu invitato a svestirsi per essere perquisito. Lo Schirru rimase per un attimo sconcertato, ma quando vide che il funzionario gli si avvicinava per frugarlo, fatto un passo indietro portò fulmineamente la mano sinistra alla tasca posteriore dei pantaloni. Prima che fosse possibile intervenire, tratta di tasca una pistola automatica sparò contro il funzionario. Il gesto dello Schirru era stato notato dal poliziotto Tassi, il quale, volgendosi al De Simone gli gridò: “Dottore... l'am-

mazza!". Il funzionario istintivamente si abbassò, alzando il braccio per ripararsi il capo, rimanendo così ferito di striscio alla mano destra. Immediatamente i presenti si lanciarono sullo Schirru cercando di disarmarlo, ma questi però aveva il tempo di sparare ancora tre colpi, uno dei quali andava a colpire in pieno petto il Tassi, ed un altro colpo colpiva il maresciallo Ciani, poi lo Schirru si sparava un colpo di pistola al viso, e il proiettile gli trapassava il volto ferendogli entrambe le gote. Tanta era l'esaltazione dello Schirru che, non ostante avesse il viso completamente pieno di sangue, prese a gridare, inneggiando alla anarchia". Temendo chissà ancora che cosa, portato all'ospedale di San Giacomo, lo ridussero all'immobilità con la camicia di forza.

Eseguita una rigorosissima perquisizione nella camera nella quale aveva alloggiato per qualche ora, e nell'altra occupata all'Hotel Royal, furono fra le altre cose rinvenuti due ordigni carichi di esplosivo ad alta potenza, usabili tanto a tempo che a ripercussione.

Interrogato, Schirru confessò d'essere venuto a Roma per attentare alla vita di Mussolini.

L'atto d'accusa contro Schirru diceva: "Egli ha dichiarato di avere sempre professato idee anarchiche. Fu durante la sua permanenza a Parigi, l'estate scorsa, che cominciò a maturare nella sua mente il proposito di compiere un attentato contro il capo del governo. L'attuazione del piano criminoso incominciò a concretarsi nel Belgio. A Charleroi infatti, costruì con le proprie mani due ordigni e a Liegi si procurò l'esplosivo per caricarli. Lo Schirru venne quindi a Roma con la ferma decisione di attuare il suo criminoso proposito mediante il lancio delle bombe e stava studiando i particolari dell'esecuzione quando il tempestivo intervento della polizia sventò il disegno".

Michele Schirru era venuto dall'America del Nord in Francia per trovare suo padre, ed era munito di passaporto americano. Quando passò la frontiera italiana, il suo passaggio — si disse — venne segnalato alla polizia. A Roma la segnalazione fu trasmessa ai vari commissariati regionali perché — è la polizia che parla — questa aveva avuto sentore che Schirru avesse per meta la capitale. Non ostante le ricerche però, egli riusciva a vivere per diverso tempo a Roma e a svolgere tutti quei sopralluoghi che riteneva necessari per portare a buon fine i suoi intendimenti, e fu solo in seguito ad una nuova segnalazione che veniva arrestato, poco dopo avere fissata una camera che sembrava dovesse servirgli per un colloquio galante.

Il processo contro Schirru ebbe luogo tre mesi dopo, il 28 maggio 1931 davanti al Tribunale Speciale presieduto dal generale della milizia Guido Cristini.

Durante l'udienza, il palazzo di giustizia venne letteralmente bloccato da vari cordoni della milizia, mentre all'interno si era organizzata una "dimostrazione intimidatoria" allo scopo di fiaccare lo spirito dell'imputato. Ma il contegno di Schirru fu fermo e di meraviglioso coraggio, dal principio alla fine. Persino l'avvocato, imposto d'ufficio, che lo assistette nelle sue ultime ore, fu commosso fino alle lacrime da quel meraviglioso coraggio, tanto da non essere il vivo a consolare il morituro, ma il morituro a consolare il vivo; sì che quando il condannato fu portato sul luogo dell'esecuzione, lanciò in faccia ai ventiquattro militi coi pugnali sguainati, il grido di: "Viva l'Anarcha!".

Al processo, Schirru entrò nell'aula "ostentando" una certa indifferenza ed incuranza del pubblico, al dire dei giornali. Era la tranquillità di chi sa ed è disposto a dare la propria vita per una causa giusta di fronte ad una masnada di sicari. Fuori, nei corridoi, nell'aula, nei dintorni del palazzo, era tutta una folla di armati. Un comunicato ufficiale dell'Agenzia Stefani ebbe a dire:

"Le consuete misure che si adoperano per le udienze del Tribunale Speciale sono state raddoppiate. Una speciale ronda della milizia armata di moschetti, vigila le adiacenze del palazzo di giustizia. Com'è noto, l'aula del Tribunale Speciale è una delle più spaziose, già adibita a Sezione del Tribunale

Il sistema rappresentativo

Nel 1908, avendo i compagni di New York proposto di organizzare tutti gli anarchici residenti negli S. U. in Federazione, Galleani scriveva come l'esperienza insegna che:

"Gli sforzi e le energie diffuse si raccolgono e si coordinano sotto lo stimolo del bisogno e le esigenze della lotta spontaneamente, vigorosamente fino a trionfare del nemico più avveduto, dei suoi agguati più torbidi, delle sue insidie più perfide. . .

"La Federazione suppone, per definizione, due termini che, in ispregio di tutte le assicurazioni d'indipendenza e d'autonomia dateci dai proponenti, distruggono il qualificativo di "anarchica", a cui vorrebbe, nel caso, accompagnarsi la delegazione e l'accentramento, che è quanto dire: parlamentarismo e governo. Hanno riflettuto i compagni di New York alla strana situazione in cui verrebbero a trovarsi di fronte agli avversari, ed alla contraddizione che erigerebbero insanabile tra i loro atti e le loro parole?

"Noi abbiamo fin qui combattuto nell'azione elettorale e parlamentare dei socialisti questa delega delle funzioni che è la prima

"Penale, ed è posta al pian terreno. Gli accessi principali sono guardati da picchetti della milizia e da carabinieri. Una guardia speciale è disposta nel grande atrio precedente l'aula del Tribunale Speciale, mentre lungo il corridoio laterale, nel quale si apre l'ingresso della segreteria, è schierato un plotone di militi con baionetta innestata, per rendere gli onori militari al Presidente e ai membri del Tribunale Speciale. Nell'interno dell'aula, nello spazio che divide il pretorio dal pubblico, è disposta, come di consueto, una doppia fila di militi e di carabinieri in alta uniforme con baionetta innestata".

Quando comincia l'interrogatorio, il Presidente domanda:

Presidente: — Voi avete ripetutamente confessato di aver voluto attentare alla vita del capo del governo. E' vero questo?

Schirru: — Sì.

— Di aver pensato in primo tempo di fare l'attentato durante una cerimonia fascista in Piazza di Siena?

— In Piazza di Siena, no, per non fare una strage.

— Ma una bomba fa sempre una strage! Avete anche affermato di avere percorso via Nazionale più volte e di esservi accostato a Palazzo Venezia e di avere cercato d'individuare l'automobile del capo del governo.

— E' vero.

Accusato di aver voluto uccidere gli agenti e il Commissario negli uffici del commissariato di Trevi, per fuggire, Schirru dichiarava di avere estratto la rivoltella solo per uccidersi, ma essendogli saltati subito addosso gli agenti, i colpi erano partiti involontariamente nella colluttazione.

Pubblico Ministero: — Ma voi tentaste di uccidervi solo con gli ultimi colpi, dopo aver scaricato sugli agenti e aver procurato quel macello che si sa?

Schirru: — Confermo di non avere avuto alcuna intenzione di uccidere e che i colpi che ferirono gli agenti partirono dalla rivoltella quando io ero già caduto a terra.

Questa parte dell'interrogatorio non ha grande importanza, anche se il Pubblico Ministero si sofferma a sostenere che Schirru voleva uccidere gli agenti. Schirru negò, e non aveva nessun interesse a farlo, lui che aveva spontaneamente confessato l'intenzione ben più grave — e che nessuno poteva provare — di uccidere Mussolini.

Ci si accorge che Schirru parla solo per amore di verità e di precisione, nulla gli è indifferente più del giudizio dei giudici. Ribatte, spiega, poi lascia che la causa segua il suo corso.

Ugo Fedeli

(Il seguito al prossimo numero)

e più infausta delle rinunzie, che è la negazione dell'azione diretta e lo spegnimento di ogni iniziativa. . . (33).

Si potrebbe continuare le citazioni all'infinito per arrivare invariabilmente alla conclusione logica, che il sistema rappresentativo è inconciliabile non solo con i principi anarchici della libertà individuale, ma anche con le nozioni più elementari della sincerità, della schiettezza e della verità.

* * *

L'idea della rappresentanza politica implica la necessità di un mandato generico che nel diritto comune si applica soltanto ai minorenni e agli interdetti, a quanti, insomma, essendo minorati, sono incapaci di responsabilità personale e sottoposti a tutela. Il sistema rappresentativo è veramente il congegno mediante il quale il popolo sovrano viene col proprio consenso interdetto e sottoposto alla tutela delle classi privilegiate.

Gli anarchici sostengono che l'essere umano adulto ha raggiunto la sua età maggiore e deve perciò emanciparsi da tutte le tutele, comunque istituite, agire secondo la propria coscienza libera e sotto la sua personale responsabilità. Il sistema rappresentativo conserva tutti i suoi difetti tanto quando sia impiegato da anarchici, che ove sia impiegato da altri. Malatesta dice addirittura che "date le condizioni in cui vivono e lottano gli anarchici, i loro Congressi sono anche meno realmente rappresentativi di quello che siano gli stessi Parlamenti borghesi, ed il loro controllo sugli Organi esecutivi, se questi hanno poteri autoritari, difficilmente riesce tempestivo ed efficace" (34).

L'anarchico, sia quando agisce individualmente, sia quando agisce in gruppo, non fa se non ciò che la sua coscienza gli suggerisce, e per questo appunto è anarchico, in quanto che ha in sé la sua legge. Non cerca l'autorizzazione altrui per quel che fa; nè pretende che altri faccia per lui. Se l'opera sua è buona sarà approvata ed emulata. Se cattiva, sarà disapprovata ed egli stesso eventualmente riuscirà a vedere i propri errori.

Una chiara indicazione del come, senza ricorrere alle mistificazioni del sistema rappresentativo, si possano realizzare le nuove idee sociali, ci viene dagli stessi precursori del socialismo. Già fin dalla prima metà del secolo passato, Victor Considérant, discepolo di Fourier, scrisse che due vie sono aperte ad ogni idea per essere realizzata: la via legislativa, cioè la via del potere, che gli anarchici ripudiano, e la via scientifica, che — dice il Considérant — "sta nella facoltà appartenente ormai ai partigiani di ciascuna delle idee socialiste, di fare liberamente la loro diffusione negli spiriti mediante esposizione e discussione, e di associarsi tra loro per metterla in pratica, e per ciò stesso, per fare l'esperienza davanti alla società dei loro sistemi. I progressi della scienza, per quanto io sappia, non sono mai stati decretati dalla legge. Sono sempre stati, saranno sempre il prodotto della spontaneità degli scienziati, dei loro studi, delle loro discussioni, e in fine, dei loro esperimenti. La via che ha servito, che servirà sempre al progresso di tutte le altre scienze, diventa necessariamente quella della scienza sociale, non appena i diversi socialismi, non potendo più essere dei partiti politici in competizione per il potere governativo, non sono più che delle scuole in competizione per la libera conquista delle intelligenze".

Ai giorni nostri lo stesso pensiero è presentato dal compagno Luigi Bertoni in un suo articolo sulla voce Elezione, nell'Encyclopédie Anarchiste. Dice, infatti, il Bertoni: "La soluzione anarchica, la quale presuppone evidentemente e innanzitutto la fine del conflitto fra gli interessi privati e l'interesse pubblico, in un ordine di cose dove ciascuno, mentre cerca il suo benessere particolare, contribuisce al benessere generale, consisterà nell'applicare nel campo sociale ciò che si fa nel campo delle scienze. Coloro che si dedicano ad una scienza qualsiasi procedono per mezzo della libera indagine e della libera sperimentazione; e le loro scoperte, così come le loro applicazioni, tendono sempre al raggiungimento di nuovi perfezionamenti. Una

volta raggiunti tali perfezionamenti, non c'è bisogno d'alcuna forza poliziesca per imporli. Tutti si affrettano ad applicarli, anzi, e, nello stesso tempo, a portarvi altri miglioramenti se possibile. Seguendo questo metodo l'umanità ha già compiuto progressi meravigliosi, senza bisogno di ricorrere ad elezioni. Con la propria intelligenza, con la propria devozione, col proprio lavoro, ciascuno si è eletto da se stesso, trovandosi spesso nella necessità di lottare con tenacia contro pregiudizi antichi e contro interessi inconfessabili. L'amministrazione della cosa pubblica, in tutti i suoi campi, è anch'essa una questione di scienza. . . . E le elezioni non hanno proprio nulla di scientifico".

Il metodo scientifico non è qui invocato come un talismano avente sempre pronta e infallibile la soluzione definitiva di tutti i problemi sociali.

No, è inteso, invece, come il metodo pratico e concreto per eccellenza, sancito dall'esperienza come il più fecondo di risultati, sempre imperfetti — giacché le soluzioni definitive non esistono —, ma sempre perfezionabili.

E' inteso come possibilità, per chiunque, individuo o gruppo, creda di poter risolvere con vantaggio proprio e altrui un problema qualsiasi, di farne liberamente la pratica esperienza, sì da accertare, in base ai risultati, la bontà o meno di quella soluzione.

I problemi della fisica, della chimica e di ogni altro ramo della scienza vengono risolti in questa maniera.

Ma occorre, nella scienza sociale come in tutte le altre, avere completa libertà di ricerca e di sperimentazione. Occorre inoltre, possedere i mezzi necessari a condurre tali indagini e tali esperimenti.

Libertà e mezzi, che sono totalmente preclusi ai pionieri del progresso sociale dal dogma dell'autorità e dal feticcio della proprietà, monopolio esclusivo dell'individuo o dello Stato.

L'autorità dello Stato nega, ancora oggi ai sociologi — come un tempo negava ai fisici — la libertà di fare esperimenti suscettibili di dimostrare l'assurdità delle sue leggi e delle sue istituzioni. Il monopolio particolare della ricchezza sociale gliene vieta i mezzi.

Ma, nei loro gruppi e nei loro circoli, dove si manifesta la loro coscienza, gli anarchici si sono emancipati dalla tirannia del dogma dell'autorità e dal feticcio della proprietà privata. Nel ristretto ambito della loro azione individuale e collettiva, sono liberi da qualsiasi autorità e sono mossi dalle convinzioni, non dagli interessi. Sono, per conseguenza, in condizioni che permettono loro di impiegare — nei loro rapporti — il metodo scientifico di indagine e di sperimentazione, che consente loro di trovare le soluzioni più conformi ai principi anarchici e, quindi, più vantaggiose per il loro movimento.

* * *

Finché dura l'ordine costituito sul privilegio della ricchezza e del potere, l'applicazione del metodo scientifico all'amministrazione della cosa pubblica non è possibile. Giacché nelle società fondate sul privilegio di pochi non esiste veramente la cosa pubblica, che i molti diseredati possano gestire. Tutta la ricchezza e tutto il potere sono monopolio di una minoranza privilegiata, che li amministra bensì nel nome del pubblico, ma, in realtà, esclusivamente nel proprio interesse.

In condizioni siffatte, il sistema rappresentativo non realizza né la sovranità popolare, né la libertà dell'individuo. Tutta l'umanità è sottoposta alla tutela dei ricchi e dei potenti, e le elezioni popolari non hanno valore che in quanto sanciscono tale stato di tutela. Laddove la moltitudine diseredata ed oppressa accenni a ribellarvisi, tutte le risorse del potere e della ricchezza vengono messe in moto onde respingerla nella sottomissione.

Nell'evoluzione delle forme politiche il sistema rappresentativo non costituisce progresso effettivo per le moltitudini diseredate. La vera conquista compiuta dalla rivoluzione politica consiste nell'enunciazione del principio della sovranità popolare, che trasferisce le origini del potere dal cielo alla terra e stabilisce che gli uomini sono i soli autori del

proprio destino. Ma il sistema rappresentativo non realizza questo principio, lo falsa, lo corrompe e lo tradisce. Il sistema rappresentativo non dà agli uomini, proclamati autori del proprio destino, altra facoltà che quella di delegare il proprio destino alle classi privilegiate che li governano e li sfruttano.

Il principio della sovranità popolare non può ottenere la sua realizzazione fuorché nella libertà integrale dell'individuo. Coloro che si propongono di dare impulso agli ulteriori progressi della civiltà sono perciò tenuti ad adoperarsi affinché quel principio, rimasto irrealizzato, diventi realtà viva ed operante. E questo è specialmente il compito degli anarchici, i quali sono, e pretendono di essere nel campo del progresso sociale, quel che i veri scienziati sono nel campo del sapere, dello studio e dell'indagine: i pionieri, i ricercatori instancabili della verità.

La storia non conosce alternativa al sistema rappresentativo, generalizzato dalla democrazia borghese, fuorché nell'assolutismo autocratico od oligarchico. La scienza sociale è ancora nella sua infanzia e le esitazioni si comprendono. Forse è inevitabile che si riaffacci di quando in quando, anche nel movimento anarchico, il tentativo di introdurre il sistema rappresentativo, e per conseguenza la necessità di ripetere la dimostrazione — già fatta da decenni dai nostri precursori — dell'impossibilità di conciliare le illusioni e gli inganni di questo sistema coi principi dell'anarchia.

Ma bisogna resistere a tali tentativi. Bisogna avere il coraggio di battere le vie nuo-

ve additate dall'ideale e illuminate dalla ragione convalidata dall'esperienza.

Noi siamo i banditori di un'idea nuova di convivenza sociale, un'idea che urta violentemente contro i pregiudizi ereditari, contro la pigrizia delle menti intorpidite dall'ignoranza e dalle privazioni, soprattutto contro gli interessi trincerati del privilegio economico e politico.

Nella necessità di far conoscere le nostre idee agli uomini e ai popoli, nella necessità di difenderle dalle insidie e dagli attacchi di infiniti nemici, noi siamo tenuti a cercare vie nuove, inesplorate, sconosciute. Come l'esploratore che s'inoltra nella jungla, noi dobbiamo aprire a noi stessi e agli altri quelle vie, con sforzo di pensiero, di muscolo e di volontà, assicurandoci ad ogni passo di non deviare.

L'idea è la nostra sola bussola, e quando l'idea ci avverte che siamo fuori strada, noi dobbiamo rimetterci nella buona direzione.

Ritornando all'uso del sistema rappresentativo — inventato nel medioevo da tiranni astuti allo scopo di consolidare la propria tirannia sui loro sudditi ignari — noi ci metteremmo su d'una strada falsa, che non può condurre all'anarchia, perché presuppone una finzione, una presunzione e un inganno, che hanno servito e servono benissimo l'autorità, ma non potranno mai giovare alla causa della libertà, della solidarietà e dell'emancipazione umana.

M. S.

(33) Cronaca Sovversiva, Barre, Vt., 18 gen. 1908.

(34) Scritti, Vol. III, p. 306.

LETTURE

Mouvements Ouvriers et Socialistes
(Cronologie et Bibliographie)

"L'AMERIQUE LATINE" (1492-1936) di Carlos M. Rama. Paris — Editions Ouvrières..

L'editore parigino delle "Editions Ouvrières" che da qualche anno ha dato vita ad una raccolta di opere sui "Mouvements Ouvriers et Socialistes — Cronologie et Bibliographie", e che ha già pubblicato una serie di volumi tutti molto interessanti, come: *L'Angleterre, la France, l'Allemagne, les Etats Unis* (1750-1918), poi su *"L'Italie"* (des origines à 1922), *"L'Espagne"*, *"La Russie"* (1725 a 1917), ha pubblicato ora un'altra opera dovuta alle fatiche di un serio studioso, quale è il professore Carlos M. Rama, che insegna alla Università di Montevideo.

Di qualcuno di questi volumi, come quello sulla *"Spagna"*, opera dovuta alle ricerche ed agli studi di Renée Lamberet, studiosa accurata ed infaticabile, e persona che segue con occhio fraterno i movimenti libertari, e che per qualche anno fu al segretariato dell'A.I.T. e subito dopo la fine della guerra, anche alla redazione del giornale anarchico francese *"Le Libertaire"*, abbiamo già, a suo tempo, estesamente parlato.

Anche del Rama abbiamo avuto occasione di parlare recentemente in questa rubrica perché è autore di alcuni altri importanti lavori sulla storia del socialismo nel XX secolo e sulla rivoluzione spagnola.

Ora, la sua nuova opera, frutto di lunghe ricerche e di una seria documentazione, è dedicato alla storia politico-sociale dell'*"America Latina"*. Cronologia e bibliografia 1492-1936.

Il compito assunto dal Rama in questa sua ultima opera è fra i più improbi e difficili, prima di tutto perché, dovendo parlare di numerosi paesi, vasti e ricchi di fermenti sociali e socialisti, è estremamente difficile seguirli nei dettagli che segnano le fasi dello sviluppo, e di poter tenere dietro alla vasta produzione bibliografica. Particolarmente difficile perché, essendo tutti paesi, un tempo di schiavismo ed ora d'immigrazione, vi hanno affluito uomini di ogni razza, cultura e lingua, cosicché si sono prodotti numerosissimi movimenti di carattere rivoluzionario, sindacale e politico in diverse lingue, oltre alla spagnola: italiano, francese, tedesco portoghese, russo, quindi, per capirli, oltre che conoscere la loro lingua, è necessaria la conoscenza della loro storia nei paesi di origine.

Fra i movimenti che hanno trovato nel Sud-america particolare sviluppo vi è quello di lingua italiana, ed infatti, soprattutto nella parte bibliografica del libro del Rama, troviamo molte utili indicazioni su pubblicazioni, libri e giornali.

In ogni modo e per le ragioni esposte, le condizioni di partenza per questo studio, erano molto difficili, anche per la sola comprensione dei documenti e perché l'A. ha dovuto partire proprio da zero, per quanto riguardava la storia dei vari movimenti sociali e socialisti.

Più che in Europa, nei paesi latino-americani si è dovuto aspettare molto, prima che sorgessero primissime luci del movimento socialista, che furono poi, per le ragioni che vedremo più avanti, soprattutto socialiste-anarchiche; e quando venne l'inizio, esso fu l'opera di profughi politici costretti a lasciare il loro paese d'origine per le lotte del Risorgimento italiano, della Comune di Parigi, della Prima Repubblica spagnola e di tutte le crisi politiche-sociali dell'Europa. Grazie a questi profughi le idee socialiste degli esponenti più in vista della Francia, quali Proudhon, Blanqui, ed anche Michele Bakunin, arrivarono nell'Uruguay, nell'Argentina, nel Cile, a Cuba, ecc.

Attorno al 1870 in questi paesi si formarono le prime sezioni dell'Internazionale dei Lavoratori ed ebbe inizio il formarsi di correnti politico-sociali che si avvicinavano alle idee del socialismo.

In quasi tutti i paesi del sud America: in Argentina, nell'Uruguay, nel Brasile, ecc. l'emigrazione di carattere politico è sempre stata molto vasta, e non solo è sempre di semplici lavoratori ma anche di uomini colti. Furono specialmente i profughi provenienti dalla Spagna e dall'Italia quelli che, colle caratteristiche delle ideologie socialiste predominanti nei loro paesi, di carattere libertario, contribuirono a sviluppare nello stesso senso e coi medesimi principi il socialismo in questi paesi di oltre oceano.

Le "regionali" dell'Internazionale dei Lavoratori (A.I.T.) che si erano federate numerose nelle Società di Resistenza in Spagna, in Argentina si federarono nella Federación Obrera Regional Argentina (F.O.R.A.), nella F.O.R.U. nell'Uruguay, a Cuba nella Federación Cubana del Trabajo! nel Messico, nella Casa dell'Obrero Mundial; in Bolivia nella F.O. Internacional, ecc.

Seguendo l'impronta veramente profonda lasciata da questi primi organismi, in ogni paese si svilupparono tendenze molto pronunciate che, nella situazione e nelle formule

locali, espressero le caratteristiche delle aspirazioni e dei desideri dei lavoratori del luogo. Si formarono così nel campo politico, nel Messico "El Partido de la Revolución Mexicana"; nel Venezuela l'A.P.R.A.; a Cuba "El Partido Auténtico de Cuba"; nel Guatemala, "L'Acción Revolucionaria", ecc.; e nel campo operaio e sindacale, ebbe per lunghi anni la predominanza l'anarco-sindacalismo.

Riassumere cronologicamente gli avvenimenti, ed in una vasta bibliografia, le idee e le pubblicazioni che guidarono gli uomini ed illustrarono e spiegarono gli avvenimenti, paese per paese, è stata un'opera veramente rimarchevole, anche se qua e là possono esserci della lacune. In questo campo, particolarmente in quello bibliografico, è impossibile arrivare alla completezza della documentazione. Troppo è andato sempre disperso, perché si possa di primo colpo arrivare alla sintesi completa. Quello che è importante, nell'opera del Rama sull'America Latina, è la traccia abbastanza precisa e sicura che potrà permettere agli studiosi di continuare negli studi, completandoli nella misura che si riuscirà, col materiale che si ha a disposizione e che si può trovare ancora, a studiare anche nei diversi momenti e movimenti politico sociali particolari dei vari paesi.

U. F.

AMMINISTRAZIONE N. 43

Abbonamenti

Mystic, Conn., Scussell \$5; S. Boston, Mass., Puccio 5; Fort Dodge, Iowa, D. Diani 3; Totale \$18,00.

Sottoscrizione

New Haven, Conn., E. Nardini \$10; Hartford, Conn., D. Lapenna 10; New Britain, Conn., A. Antolini 5; W. Haven, Conn., P. Montes 5; Providence, R. I., B. Scussell 10; Hershey, Pa., I. Romanucci 10; Cedar Point, Ill., B. Capitani 5; Marsure (Udine) L. Caccialanza 0,80; Chicago, Ill., M. Vergine 5; Phoenix, Ariz., V. Scuderi 5; Cleveland, Ohio, A. Fatica 10; Taylor, Mich., G. Beattini 5; Detroit, Mich., P. Poma 5; New York, N. Y., come da comunicato "Gli Iniziatori" 207,50; Miami, Fla., come da comunicato "I Promotori" 73; D. Buffano 6; Totale \$372,30.

Riassunto

Uscite: Spese N. 43	\$ 466,01	
Deficit precedente	1076,82	
		1.542,83
Entrate: Abbonamenti	13,00	
Sottoscrizione	372,30	385,30
Deficit dollari		1.157,53

Pubblicazioni di parte nostra

- VOLONTA'** — Casella Postale 85 — Genova-Nervi
Rivista mensile.
- UMANITA' NOVA** — Via dei Taurini, 27 — Roma.
Settimanale.
- IL LIBERTARIO** — Quindicinale anarchico — Piazza G. Grandi, N. 4 — Milano.
- SEME ANARCHICO** — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.
- PREVISIONI . . .** — Via Nazionale per Catania — Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania) (Rivista).
- L'AGITAZIONE DEL SUD** — Casella Postale 116 — Palermo.
- VIEWS AND COMMENTS** — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.
- FREEDOM** — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.
- C.I.A.** — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).
- DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE** — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.
- C.N.T.** — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.
- TIERRA Y LIBERTAD**: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico, 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.
- ACAO DIRETA** — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.
- O LIBERTARIO** — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).
- SOLIDARIDAD OBRERA** — 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.
- CENIT**: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

* * *

San Francisco. — Sabato 4 novembre 1961, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 4 novembre, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare. Confidiamo che amici e compagni interverranno numerosi. — I Refrattari.

* * *

Framingham, Mass. — Domenica 5 novembre avrà luogo nella sede del Dramatic Club l'ultima festa dell'anno in corso. Vi sarà pranzo alle ore 1:00 precisa.

Questa iniziativa viene presa in collaborazione fra i tre gruppi di questa zona: di Framingham, di Needham e di Boston. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno.

Compagni e amici dei paesi vicini sono cordialmente sollecitati a venire a passare una giornata di svago e di solidarietà in buona compagnia. — I Tre Gruppi.

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 11 novembre, alle ore 7:30 P. M. al numero 924 Walnut Avenue avrà luogo una cena in comune. Il ricavato sarà destinato all'"Adunata dei Refrattari".

Facciamo viva raccomandazione a tutti i compagni ed amici che vogliono cooperare con noi, di non mancare perché, oltre all'occasione di dare la nostra solidarietà al giornale avremo l'opportunità di passare una piacevole serata insieme. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

* * *

Chicago, Ill. — Domenica sera 12 novembre, alle ore 5:30 P. M. nella K. P. Hall, sita al 11039, Michigan Avenue, ci sarà una cenetta come siamo soliti averne fin dagli anni passati. I compagni e gli amici sono cordialmente invitati. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — I Promotori.

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 25 novembre, nella sala al numero 902 So. Glendale Ave. in Glendale, avremo la solita cenetta familiare verso le 7 p. m. Seguirà il ballo colla solita orchestra. Il ricavato ove più urge il bisogno. Speriamo nella solidarietà dei compagni e amici. — Il Gruppo.

* * *

East Boston, Mass. — I compagni riuniti nella sede del Circolo Aurora, venerdì 29 settembre, hanno deciso di tenere la prima festa autunnale nel nostro locale, Domenica 26 novembre con discussioni e pranzo alle ore 1:00 P. M.

La sede del Circolo Aurora è aperta ogni sera di Venerdì e di Sabato alle ore 8:00 P. M., e la seconda Domenica di ogni mese alle ore 2:00 P. M. Invitiamo perciò i compagni e gli amici che s'interessano alle nostre attività di frequentare le nostre riunioni e le nostre feste che offrono l'opportunità di incontri utili e di cooperare alle opere di solidarietà con la nostra propaganda e con le vittime politiche. — Il Circolo Aurora.

* * *

New York, N. Y. — Resoconto amministrativo della serata artistica che ebbe luogo Domenica 8 ottobre u.s. alla Arlington Hall pro "L'Adunata dei Refrattari": Entrata generale (comprese le contribuzioni e la vendita dei biglietti alla porta) \$396,15; Spese 183,65; Netto: \$207,50.

Elenco dei contributori: L. Puccio \$2; E. Neri 2; G. Rossi 5; J. Dabola 10; B. Bellomo 3; F. Bellomo 2; P. D'Anna 3; F. Contella 2; R. Bellomo 2; Serafino Rossetti 5; W. Diambra 6; Izzo 5; G. Silvio 5; Monitto 2; Uno Sfaccendato 1; Scontrino 3; E. Fonte 2; Spagnuolo 0,50; Turano 5; Teresa 1; Unico e Carmelina 5; Giulia e Diana 20; L. Rizzo 2; Calogeropoulos 5; M. Truglio 5; Lanci 5; G. Benvenuto 5; I due fratelli 10; Ovidio 6; Gal 10; Albanesi 2; Loyacono 7,50; S. De Capua 5; Rizzolo 2; V. Giliberto 5; Forney 10; G. Ivo 7,50; L. Zanier 10; Tony D. R. 3; Lombardo 3; A. Tibaldi 5; Freddy 10; Marzocca e Lodaletto 5; Sarà 4,70; "Gruppo Volontà" 16; Totale \$285,20.

Un vivo ringraziamento a tutti i compagni che hanno contribuito alla riuscita della serata, e so-

prattutto al compagno Pernicone ed ai filodrammatici suoi collaboratori, per il sacrificio costante che fanno del loro tempo e delle loro energie per preparare lavori interessanti che lasciano il pubblico soddisfatto. — Gli Iniziatori.

P.S. — I conti dettagliati sono a disposizione di chi ne volesse prendere visione.

* * *

Miami, Florida — Solidali con i compagni di New London, Conn. ci siamo riuniti Domenica 10 ottobre al Crandon Park. Furono tra noi il compagno Coniglio di Tampa ed anche alcuni compagni cubani. La giornata non fu bella, ma noi l'abbiamo abbellita con interessanti conversazioni. Si sono raccolti fra i presenti 73 dollari che insieme a \$6 consegnati come contribuzioni mensili dal compagno D. Bufano (per i mesi di ottobre, novembre e dicembre) vengono mandati all'"Adunata dei Refrattari". — I Promotori.

Corrispondenze

Domenica 8 ottobre u.s., alla Arlington Hall, nella St. Mark Place di Manhattan, ebbe luogo la festa a beneficio dell'"Adunata" con la recita, da parte della Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone, di due drammi a sfondo sociale ed una farsa tutta da ridere.

Primo ad essere rappresentato fu il dramma in un atto: "L'Assolto" di G. A. Traversi. In questo suo lavoro l'autore dimostra che l'avvocato difensore può, con i suoi cavilli e con la sua arte oratoria, convincere una giuria composta di dodici cittadini, dell'innocenza dell'accusato anche se egli è colpevole del fatto imputatogli, quando siano in gioco l'amore di una bella fanciulla e molti soldi a portata di mano. La moglie dell'accusato, credendo il marito colpevole, aveva messo a disposizione dell'avvocato la sua dote. Soltanto la figlia era fermamente convinta dell'innocenza del padre.

Quando l'assolto torna in libertà e viene a conoscenza di quello che era stato fatto e tramato per la sua assoluzione, da uomo probò ed onesto quale è in realtà, preferisce la morte al vivere nel disonore. Ma la figlia riesce a convincere il padre a vivere al suo fianco per lavorare insieme al riscatto della sua innocenza.

* * *

"Tenebre Rosse" è un dramma contro la guerra che il poeta Arturo Giovannitti scrisse nel 1916. Pernicone, per ragioni tecniche e finanziarie, ha dovuto farne un adattamento in un solo atto.

Si tratta dell'invasione della Francia da parte della soldataglia tedesca che bruciò e distrusse senza riguardi, violentando e stuprando le donne senza scrupoli. Qui l'autore non fa che dimostrare che la guerra non è che un residuo della barbarie primitiva e che contamina le menti più elevate e anche le coscienze più pure.

Un Poeta di un villaggio della Francia invasa ritorna a casa cieco. Dedito al bene e ad aprire le menti del prossimo, egli sa dell'orrore che è piombato sulla sua famiglia. Sua moglie e sua madre sono state violentate dalla soldataglia tedesca. Ma egli le scagiona da ogni colpa ed avvicinandosi alla moglie le dice con dolcezza, come al principio: Facciamo che sia stato un brutto sogno. Ma nell'abbracciarla, nota la sua rotondità, e in un attimo intuisce tutto. Il dolce poeta ritorna l'uomo con tutti i suoi istinti. Non riflette, non ragiona più. Non ammette che, anche se presa per forza e nell'orrore, la donna può concepire, mentre durante tutti gli anni che aveva passato con lui non aveva mai concepito a cagione della di lui sterilità. E il maschio colpito nella sua virilità, ed in preda ad una gelosia furiosa cerca di uccidere la moglie. Essa si difende e nella colluttazione egli soccombe.

* * *

La commedia è stata divertente ed ha fatto fare buon sangue a tutti gli intervenuti.

Peccato che i nostri bravi artisti, ognuno dei quali ha sostenuto la sua parte con abilità e con gusto, non abbiano avuto un pubblico più numeroso.

Al direttore della Filodrammatica "Pietro Gori", il compagno Pernicone, vadano il nostro plauso e il nostro ringraziamento.

Uno dei Presenti



La cartolina

Ha fatto molto rumore la settimana scorsa la cartolina perduta da una giovane donna americana da poco giunta in Nigeria quale missionaria della pace.

Già il "Corpo della Pace", a cui quella giovane appartiene, è un organismo violentemente contrastato. Secondo i suoi patrocinatori dovrebbe essere un'istituzione volontaria i cui aderenti vanno in giro per il mondo per aiutare le popolazioni più arretrate in qualsiasi campo dell'attività, per aiutarle a risolvere i loro problemi secondo la mentalità e l'esperienza statunitense.

Nella nuova Repubblica africana della Nigeria, il "Corpo della Pace" ha mandato un quarantina dei suoi volontari, fra i quali la ventitreenne Margery Michelmores, destinata all'insegnamento nelle scuole secondarie.

A Ibadan, città universitaria, la signorina Michelmores scrisse e perdette una cartolina che conteneva espressioni come queste: "... squallore e condizioni assolutamente primitive di vita tanto nelle città che fra i boschi. ... Tutti, all'infuori di noi, vivono nelle strade, cucinano nelle strade, vanno persino al cesso nelle strade".

La cartolina fu trovata, ne furono fatte circolare copie, l'organizzazione nazionalista studentesca del luogo tentò di imbastirvi sopra una speculazione patriottica presentando il "Corpo della Pace" come un'impresa colonialista. ... E la stampa sensazionalista di qui gonfiò la cosa fino ad inventare migliaia di studenti dimostranti in comizio, mentre invece si trattava di poco più di un centinaio.

La signorina in questione è stata rimpatriata e messa a disposizione della direzione del Corpo, nel Territorio di Portorico.

Va da sé che cotesta Margery Michelmores non deve essere un tipo pericoloso nel senso del colonialismo o dell'intrigo politico. Ma il fatto stesso della sua ovvia leggerezza mette in evidenza la leggerezza di coloro che l'hanno arruolata e che l'hanno mandata per il mondo credendo che potesse insegnare qualche cosa a chicchessia.

Che cosa immaginava di trovare in Nigeria? E quale affinità avrebbe mai potuto sentire verso le popolazioni fra le quali era volontariamente andata a vivere col proposito di rendergli utile, dal momento che, prima ancora di fare la loro conoscenza, non vedeva in esse che l'aspetto primitivo di certi loro costumi?

Una mente seria dinanzi allo spettacolo, quale che fosse, di usanze tanto diverse da quelle che le sono famigliari, si sarebbe posti problemi seri di igiene, di estetica, di economia o magari di storia.

Ma se proprio avesse voluto raccogliere materiale per la sua futura autobiografia, avrebbe avuto cura di non perderlo e, in ogni caso, di metterlo in busta chiusa.

Questo per il caso che il "Corpo della Pace" abbia veramente per iscopo la pratica della solidarietà internazionale. Che se poi avesse, invece, scopi politici o coloniali, allora la cosa sarebbe anche più inescusabile.

Proposta sensata

Mentre giornali e politicanti s'arrovellano ad ingarbugliare la matassa della politica bloccarda ed a rischiare la stessa guerra mondiale a proposito di Berlino, il generale inglese, Field Marshal Lord Montgomery, in un discorso pronunciato la settimana scorsa alla Camera dei Nobili ha proposto il ritiro delle truppe appartenenti ai due blocchi dai territori occupati dell'Europa.

"Tale evacuazione — ha aggiunto il generale — può essere da parte nostra eseguita senza menomamente indebolire la posizione difensiva dell'Alleanza Occidentale, qualora

sia eseguita con giudizio e opportunamente organizzata. ... Le sole forze rimanenti in paesi diversi dal proprio dovrebbero essere quelle delle Nazioni Unite, ed anche queste non dovrebbero rimanere che col consenso di paesi occupati" ("Post", 18-X).

Sarebbe una buona idea, ma, come tante altre buone idee sarà probabilmente ignorata tanto dai governanti che dai governati.

Col ritiro delle truppe angloamericane, da una parte, e delle truppe sovietiche, dall'altra, il problema di Berlino, anzi il problema di tutta la Germania, rimarrebbe nelle mani dei tedeschi, i quali finirebbero, o prima o poi, per mettersi d'accordo, riunire le due Germanie in un unico Reich, un'unica capitale, un'unica politica.

Il principio sarebbe buono; in teoria, sarebbe il principio wilsoniano dell'autodeterminazione dei popoli, quello stesso per cui il Congo, ad esempio, o finirà per essere conquistato dalle Nazioni Unite o sarà evacuato dagli invasori e lasciato alle proprie risorse. In pratica: saranno i polacchi disposti a ritrovare una Germania unitaria governata dagli Adenauer e dai Globke, alle proprie frontiere dell'Ovest, e saranno i tedeschi dell'Est disposti a lasciarsi assorbire dai governanti tedeschi clerico-nazisti dell'Ovest. Oppure sono i governanti tedeschi tanto dell'Est che dell'Ovest disposti a cristallizzare in forma permanente la divisione della vecchia Germania in due stati, volto verso l'Est l'uno, volto verso l'Ovest l'altro? Tutta la politica del governo di Bonn, che il regime di Washington è impegnato a sostenere, insorge contro questa prospettiva e giura di sfidare l'alea della stessa guerra atomica piuttosto che rassegnarsi.

Ragione per cui, sebbene sensata in sé, la proposta di Montgomery non incontrerà probabilmente favore né nella Camera dei Lord, né fuori.

Il super stato

La tragica fine del secondo Segretario Generale delle Nazioni Unite ha di nuovo messo in evidenza non solo i pericoli a cui si espongono i suoi patrocinatori, ma il più grande pericolo che il tentativo di organizzare lo stato universale, il super stato sotto le insegne dell'O.N.U., presenta per tutto il genere umano. Lo stato, in ultima analisi è polizia e prigione, ed uno stato che governi su tutta la terra vuol dire una polizia operante su tutti gli esseri umani.

Una prospettiva di questo genere suscita apprensioni ed allarmi nelle parti più inaspettate, come indicano due lettere pubblicate dalla rivista "Time" del 6 ottobre. Dice l'una, proveniente da Francoforte sul Meno:

"La responsabilità della tragica morte di Hammaraskjöld ricade tutta sulla sciagurata attività delle Nazioni Unite in Katanga, cercando di reincorporare al resto del Congo questa provincia secessionista.

"Io tremo al pensiero che le Nazioni Unite possano combattere contro di noi tedeschi della Germania occidentale perchè rifiutiamo di riunirci alla Germania di Ulbricht, la Germania orientale".

E aggiunge l'altra, proveniente da Ginevra (Svizzera):

"Gli Stati Uniti sono stati fortunati che non ci fosse l'Organizzazione delle Nazioni Unite al tempo in cui le colonie americane incominciarono a staccarsi dall'Inghilterra. Se ci fosse stato allora un organismo di quel genere, esso avrebbe molto probabilmente approvato la decisione, con una maggioranza di giapponesi, di siamesi, di afgani, e così via, che la rivoluzione americana costituiva una minaccia alla pace mondiale. E i soldati delle N.U. sarebbero stati mandati a rimettere a posto le colonie ribelli, sotto l'autorità del governo centrale di Londra. E una delle prime cose che le N.U. avreb-

bero fatto sarebbe stata di ordinare il rimpatrio, in Germania e in Francia, dei mercenari Von Steuben, Lafayette e simili. ...".

C'è della gente che vede come una tappa del progresso civile la costituzione del super stato estendente su tutti i popoli del mondo la propria autorità, come una realizzazione, sia pure imperfetta, della idea della fratellanza e della solidarietà umana.

Sarebbe, invece, tutto il contrario: Sarebbe bensì l'unificazione del potere politico, ma sarebbe anche l'estensione a tutto quanto il genere umano dei suoi gioghi, delle sue ineguaglianze, delle violenze dei suoi sbirri e degli sfruttamenti delle sue caste parassitarie.

Per essere autentico, l'attrattamento delle genti al disopra di tutte le frontiere artificiali della politica e del pregiudizio, deve operarsi dal basso, fra i popoli nell'esercizio della libertà.

Pubblicazioni ricevute

ACCION LIBERTARIA — Organo della Federazione Libertaria Argentina, in lingua spagnola. A. XIV — No. 173 — Buenos Aires, settembre 1961. Indirizzo: Humberto I, 1039 — Buenos Aires. Argentina.

EL REBELLE — Bollettino interno della Regional de Andalucia-Extremadura in lingua spagnola — N. 6 — Settembre 1961. Tolosa, Francia.

ANARCHY — A Journal of Anarchist Ideas — Nr. 8 — October 1961 — Rivista mensile edita dalla Freedom Press — Fascicolo di 32 pagine (225-256) con copertina. Contiene: "Anarchists and Fabians: an anniversary symposium"; Kenneth Maddock: Action anthropology or applied anarchism?"; Reg Wright: "Erosion inside capitalism"; Nicholas Walter: "George Orwell: an accident in Society"; "Observations on Anarchy 6 and 7".

Indirizzo: Freedom Press — 7a Maxwell Road London SW6 — England.

LIBERATION — Vol. VI, No. 8, October 1961 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: 110 Christopher Str., New York 14, N. Y.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Nouvelle Série — Numero 62 — 3 Trimestre — September 1961 — Rivista trimestrale in lingua francese. Indirizzo: 3, Allée du Château — Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

SIMIENTE LIBERTARIA — A. III — 2.a Epoca — N. 18 — Organo del Grupo Anarquico "Errico Malatesta" — Periodico in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado de Correos 8130 — Caracas — Venezuela.

LIBERTE' — A. III — No. 71 — 1. ottobre 1961 — Mensile di propaganda pacifista libertaria in lingua francese. Indirizzo: L. Lecoin, 20, rue Alibert, Paris-10, France.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVIII — Num. 221 — Septiembre 1961 — Mensile in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D. F.

REGENERACION — Organo della F.A.M. Pubblicazione mensile. Organo della Federazione Anarchica Messicana. Agosto-settembre 1961. Indirizzo: Apartado 9090, Mexico, D. F.

DEFENSE DE L'HOMME — A. XIV — No. 155 — Septembre 1961 — Rivista mensile in lingua francese. Fascicolo di 48 pagine con copertina. Indirizzo: Louis Dorlet B. P. 53, Golfe-Juan, (Alpes Maritimes) France.

Le ultime sei pagine della rivista sono dedicate a L'UNIQUE — N. 171, pubblicato mensilmente sotto la responsabilità di E. Armand. (Indirizzo del Bollettino: E.-L. Juin, Pavillon "Sources Vives", rue Zurich (Vallon Suisse), Rouen (Seine-Marit.) France.

Eugen Relgis y Lotar Radacerau: HUMANITARISMO Y SOCIALISMO — Ediciones Humanidad, Montevideo — Gaboto 903 — Uruguay. — Volume di 84 pagine, in lingua spagnola, con copertina.

LA PROTESTA — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. A. LXIV — No. 8076 — Agosto 1961 — Indirizzo: Santander 408 — Buenos Aires. R. Argentina.

BOLLETTINO INTERNO — Nr. 2-3, settembre-ottobre 1961. Bollettino della Commissione di Corrispondenza della F.A.I. Indirizzo: Ettore Di Rosa, C.P. 89 — Torre del Greco (Napoli).